



Fondazione Bruno Visentini

Ricerca realizzata con il contributo di



# **Alternanza scuola-lavoro e inclusione sociale: un'ipotesi di modellizzazione**

*26 settembre 2016*

## **Prefazione di Gabriele Toccafondi**

*Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

L'alternanza scuola-lavoro non è un modello rigido e schematico di rapporto fra istruzione e mondo delle professioni ma mette in gioco un modello attivo e innovativo per offrire al mondo della scuola un reale processo di apertura a linguaggi nuovi e ad esperienze di educazione, in cui cultura umanistica, cultura scientifica e professioni ritrovano la loro unità di metodo, la loro sintesi di vocazione e di valore.

La nuova prospettiva dell'alternanza nasce da un desiderio di riportare la scuola nei territori, nell'identità culturale dei contesti locali e sociali, nella centralità di un'istruzione che è sempre centralità della trasmissione comune dei saperi – è la centralità dell'educazione della sua ragione primaria: essere inclusività, accoglienza, consapevolezza e coesione sociale.

Il concetto di alternanza scuola-lavoro, così come la Legge 107 e l'entusiasmante lavoro delle scuole provano ogni giorno è una sfida alla dispersione scolastica e insieme una scommessa sull'urgenza di nuovi linguaggi e nuove abitudini per ricondurre la scuola laddove è ed è sempre stata: al centro della crescita umana, politica e spirituale di un Paese.

Quello che le ragazze e i ragazzi, quello che i docenti e gli esperti professionisti stanno mettendo a sistema è molto di più di un metodo duale di educazione: è la certezza - sempre valutata e certificata - che solo esplorando le realtà lavorative sarà possibile verificare e costruire insieme l'apertura e l'estensione di competenze diverse e trasversali attraverso cui definire una formazione all'altezza del nuovo Millennio.

In un passaggio del suo libro, Matteo Palmieri scrive un pensiero che dovremmo tenere in vita, specie in questo momento difficile per la società moderna occidentale: "senza favore e aiuto degli uomini fra loro non si fanno le cose grandi". Ecco, è di questo che abbiamo più bisogno: uno sforzo collettivo, un sistema di insegnamento e di trasmissione dei saperi aperto e libero, persino delocalizzato; un'idea di studio, di lavoro, di consapevolezza e insieme di creatività che oggi appare qualcosa da dover rilanciare mentre già nelle botteghe rinascimentali l'allievo non apprendeva solamente l'arte nel suo aspetto di mestiere, ma riceveva una vera e propria formazione culturale.

L'alternanza è la ragione d'essere di una nuova istruzione democratica che rimette al centro i valori e l'esperienza, la creatività e la passione, come un bisogno morale e sincero di comunità.

## Introduzione di Vincenzo Caputo

### *Vice Presidente Giovani Imprenditori Confindustria*

Formazione, occupabilità e occupazione: sono i tre fattori essenziali per rendere un paese più competitivo ed equo. L'Italia da decenni sconta un basso livello di investimenti in ricerca e sviluppo, ha pochi laureati e ricercatori, non riesce a garantire un adeguato diritto allo studio. Il risultato è che la prima emergenza nazionale resta, ancora oggi, la disoccupazione giovanile quasi al 40%.

Eppure, nonostante tutto ciò, c'è una nuova generazione di ventenni e trentenni che riesce in quello che fa. I giovani studiosi italiani sono ai primi posti nel mondo per numero e importanza di pubblicazioni scientifiche. I nostri sviluppatori sono così bravi che un'impresa come Apple – dopo aver realizzato che il suo headquarter di Cupertino era pieno di giovani “Made in Italy” – ha deciso di aprire un campus a Napoli. E non solo fanno ma sanno anche fare: sono il milione di lavoratori autonomi, i 7mila nuovi imprenditori che hanno messo su un'attività quest'anno, il 15% di under 30 che vuole avviare una start-up. Sono quelli che ci regalano - per una volta - un primato positivo in Europa, perché come imprenditorialità giovanile siamo avanti a Inghilterra e Germania.

Sono la generazione che non solo non si arrende ma prova a costruire nuove occasioni di lavoro per altri giovani, perché, fra mutui e crowdfunding, fra rischi e co-working, riescono a trasformare un'idea in una azienda e a dare lavoro ad altri giovani: le oltre 6mila startup registrate presso Infocamere impiegano infatti 23mila persone.

Sono la generazione che dovrà reinventare il futuro e reinventare loro stessi: il sistema produttivo è in continuo cambiamento e non possiamo stupirci per questo che lo siano anche le professioni, le competenze richieste, la formazione necessaria.

È in questo quadro che si inserisce l'alternanza scuola-lavoro: un fattore potentissimo per cambiare l'equazione di formazione, occupabilità e occupazione.

Perché dare ai giovani il modo di conoscere la realtà imprenditoriale aiuta ad orientarli verso le scelte future, ad arricchirli di soft skills e competenze trasversali che altrimenti non avrebbero, a far venire loro la propensione all'autoimprenditorialità. E aiuta le imprese ad avere nuove e fresche energie e idee in azienda, a orientare l'offerta formativa delle scuole del territorio verso le competenze più utili, a formare fin da subito futuri collaboratori.

L'Europa, non a caso, ha scelto l'alternanza scuola-lavoro come metodologia formativa più efficace per combattere la disoccupazione giovanile e rilanciare la competitività delle imprese. Formarsi in azienda prima del diploma di scuola superiore è infatti la normalità per milioni di studenti europei.

In Italia per troppo tempo il valore educativo del lavoro e la capacità formativa delle imprese non hanno trovato spazio nella scuola. La conseguenza è stata l'ergersi di un muro, non sempre visibile ma spesso invalicabile, tra scuola e imprese.

“La Buona Scuola” è riuscita ad abbattere questo muro: con l'obbligatorietà dell'alternanza nasce una nuova alleanza tra scuola e lavoro che andrà a cambiare profondamente sia la vita quotidiana degli studenti, sia quella delle imprese. Un traguardo che mostra una svolta culturale senza precedenti per un Paese frenato da troppi pregiudizi e zavorre ideologiche.

Per passare dalla regola alla prassi, che di fatto significa avere a regime 1,5 milioni di studenti che si formano in situazione, è necessario un ampio impegno corale: istituzioni, imprese, organizzazioni territoriali e di categoria. Non sarà semplice come imprese: aspetti amministrativi e burocratici che vanno a sommarsi a quelli che gli imprenditori vivono ogni giorno nella attività tradizionale, diffidenza culturale, una serie di oneri.

Ma le nostre imprese sapranno cogliere la sfida perché sono consapevoli che la nostra più grande materia prima si chiama Made in Italy - quello industriale e quello culturale - e che per questo l'alternanza non è un costo ma un investimento nel futuro dei nostri giovani. Che hanno finalmente la possibilità di scoprire che una impresa è un posto speciale, fatto di innovazione continua, di macchine sofisticate, di tradizioni secolari, di rapporti di squadra, di imprenditori che rischiano tutto, di successi e - magari - sconfitte ma sicuramente anche di crescita continua. Quello che questi ragazzi imparano, dal "primo giorno di impresa" in poi, cambierà per sempre la loro percezione del lavoro e del futuro. Ma cambierà anche la percezione dell'azienda: arrivano energie e competenze da giovani che sanno usare i social network per fare marketing efficace, che intercettano meglio i bisogni dei nuovi target di consumatori, che motivano tutti i dipendenti, migliorano la competitività e produttività aziendale.

E cambierà anche la percezione della scuola: che adesso sa più precisamente cosa insegnare, che ha capito che ai propri studenti deve dare non solo nozioni ma competenze, perché trovino lavoro una volta lontani dai banchi.

Ecco perché l'alternanza è una buona idea: perché crede nell'Italia che produce qualità e bellezza. Perché crede che l'istruzione sia lo strumento con cui creare equità e libertà, per poter dire a tutti i nostri ragazzi: non importa chi sei, ma cosa sai e cosa sai fare.

## Sintesi della ricerca

*A cura dell'Osservatorio Economico della Fondazione Bruno Visentini*

La ricerca realizzata dalla **Fondazione Bruno Visentini**, con il contributo di **AV&Co**, su **“Alternanza Scuola-lavoro e inclusione sociale** mette a fuoco, alla luce delle novità della legge 107/2015 sulla “Buona Scuola”, nonché delle risorse previste dal PON Scuola 2014/2020, **i modelli di intervento “a rete”** che coinvolgono cioè tutti gli attori in gioco: istituti scolastici, società e associazioni specializzate nella formazione e nell’orientamento dei giovani, università e imprese.

L’introduzione di **metodologie e strumenti innovativi di istruzione, capaci di coniugare l’apprendimento in aula con il mercato del lavoro, può generare, infatti, un impatto trainante in termini occupazionali e di valorizzazione del capitale umano**, laddove il sistema scuola italiano non si è ancora dimostrato capace di fornire agli studenti e alle giovani generazioni quelle competenze professionali e trasversali (*soft skills*) necessarie per garantire loro un rapido accesso nel mercato del lavoro. In particolare i nostri istituti scolastici secondari di II grado non collaborano adeguatamente con il mondo delle imprese, al fine di avvicinare i loro piani di offerta formativa alla complessa realtà del tessuto produttivo nazionale, lasciando questo compito agli istituti di formazione professionale.

**I risultati dello studio** evidenziano due aspetti: che l’istituto dell’alternanza scuola-lavoro si pone in linea di continuità con gli orientamenti europei del *work-based learning* promuovendo l’acquisizione di competenze tecniche e trasversali richieste dal mercato del lavoro, la cittadinanza attiva, la cultura d’impresa, e favorendo forme di partenariato pubblico (scuola) - privato (imprese); e che vi sono **due snodi cruciali** del raccordo tra scuola e mondo del lavoro, intervenendo sui quali sarà possibile assicurare una maggiore efficacia delle azioni messe in campo. Essi sono:

- **il numero e la tipologia delle imprese coinvolte nel percorso di alternanza** che, pur registrando una significativa crescita tra il 2012 e il 2014, evidenziano un tessuto a “geometria variabile”, con le aziende del Nord più attive di quelle del Centro;
- **il numero di istituti scolastici aderenti** che, nell’ultimo triennio disponibile (2012-2014), sono andati sempre calando, a causa di esperienze di alternanza raramente attestate sul monte ore stabilito dalla nuova normativa e, soprattutto, dall’assenza di effettivi sforzi sulla capacità di accoglienza delle strutture ospitanti. Dall’esame, infatti, delle singole realtà territoriali, sono emersi diversi gradi di elasticità di tale variabile: (molto elevata, ad es., in Veneto), ciò può significare una maggiore reattività della piattaforma degli istituti scolastici del territorio ai nuovi impulsi della riforma, nonché il segnale di allarme di un’offerta troppo fragile e occasionale.

L’analisi degli snodi cruciali della domanda (istituti scolastici) e dell’offerta (imprese) ha consentito in particolare di verificare l’effettivo grado di efficacia dei percorsi di alternanza scuola-lavoro a livello quantitativo, attraverso **due specifici indicatori**:

- **il numero di studenti**, che ha messo in luce come sia ambizioso il traguardo fissato per l’a.s. 2016-2017, soprattutto se visto a livello regionale, considerando il calo degli istituti scolastici coinvolti nel 2012-2014 nel Centro-Nord);
- **la relazione tra la partecipazione aziendale e la partecipazione degli studenti**, che appare più evidente nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro, dove le imprese giocano un ruolo meno centrale nell’economia dell’alternanza.

Per quanto riguarda i possibili **modelli di intervento “a rete”** da calare nelle singole realtà territoriali, particolarmente significativo è **il caso di Common Goods**, iniziativa finalizzata a sviluppare valori civici e competenze d’impresa, con un metodo innovativo e di raccordo con il mondo del lavoro. La sua modellizzazione indica come sia possibile strutturare un percorso di alternanza scuola-lavoro sotto forma di rete, capace di attrarre notevole interesse tra gli attori istituzionali e gli esperti di *work-based learning*, nonché di essere facilmente replicabile a livello nazionale e locale.

Da un lato, infatti, si evidenzia la **sostanziale conformità dell'iniziativa con l'approccio delineato per l'alternanza scuola-lavoro dal PON Scuola 2014-2020**, in termini di obiettivi specifici, target di riferimento e struttura della rete; dall'altro, sono stati rilevati **progressivi miglioramenti** di anno in anno dei quattro principali componenti del modello (numero di studenti; numero di istituti; numero di docenti; numero di formatori).

E' stato possibile, quindi, determinare i quattro principali punti di forza dell'iniziativa:

- **Rapporto studenti/operatori (docenti e formatori)** di 1/7, che assicura un'elevata qualità al modello.
- **Replicabilità dell'iniziativa** a livello regionale e nazionale, attraverso il coinvolgimento dei docenti e la costituzione di una community composta di soggetti aderenti alla rete e dagli ex-partecipanti;
- **Attività di alternanza scuola-lavoro per i giovani su progetti concreti rivolti a fabbisogni specifici del territorio di riferimento;**
- **Rete dei soggetti già esistente e riconoscimento istituzionale del modello a livello regionale**, anche attraverso una consolidata esperienza di fiducia e di interrelazione, soprattutto informale, tra i vari componenti del network.